

Rassegna del 28/10/2010

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	3	Debutta il patto sociale - Sulla crescita prima intesa in 4 punti	Pogliotti Giorgio	1
MODENA QUI	12	Ascom Confcommercio, oggi assemblea in via Piave: ospite d'onore è il presidente nazionale Carlo Sangalli	...	4
SOLE 24 ORE	33	Adempimenti black list senza sanzioni	Criscione Antonio	5
CONQUISTE DEL LAVORO	4	Obiettivo contrattazione per il rilancio del terziario - Commercio e consumi Una ripresa è possibile	Boschetti Silvia	6
AVVENIRE	27	Lavoro, accordo per rilanciare l'apprendistato	Matarazzo Giuseppe	8
MESSAGGERO ABRUZZO	41	Borghi: partita Pmi come nel football	...	9
AVVENIRE	27	Giovani imprenditori con un clic. Tutte le informazioni in un portale	G.Mat.	10

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	30	Crisi, accordo sindacati-imprese	I.gr.	11
STAMPA	28	Italiani sempre più pessimisti	S.L.	12
SOLE 24 ORE	5	Una famiglia su quattro deve ricorrere ai debiti - In difficoltà una famiglia su quattro	Bocciarelli Rossella	13
SOLE 24 ORE	2	Patto sull'apprendistato. Firma anche la Cgil	Colombo Davide	15
SOLE 24 ORE	3	Marcegaglia: ora il governo finanzia l'innovazione	Picchio Nicoletta	17
CORRIERE DELLA SERA	36	Italia dei Piccoli, il 95% delle aziende sotto 10 addetti	...	18

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	La pace valutaria non si firma a un tavolo - La pace monetaria non passa dai patti	Alesina Alberto	19
SOLE 24 ORE	1	Se il fisco punisce chi si fida dei condoni - Se il fisco punisce chi condona	Padula Salvatore	20

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	13	La mini pensione per precari e atipici: il 36% del reddito - La minipensione dei parasubordinati. Avranno appena il 36% del reddito	Marro Enrico	21
---------------------	----	---	--------------	----

Proposte condivise di imprese e sindacati su ammortizzatori, ricerca, Mezzogiorno e semplificazione

Debutta il patto sociale

Siglato l'accordo sul nuovo apprendistato: sì anche della Cgil

Imprese e sindacati hanno raggiunto un accordo su quattro punti al tavolo per la crescita del paese, convocato da Confindustria. L'intesa è stata raggiunta sugli ammortizzatori sociali, la ricerca e l'innovazione, il Sud e la semplificazione della Pa. «A nome di tutti» ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, al termine del secondo incontro che si è svolto nella sede Abi - siamo molto soddisfatti del

risultato ottenuto. Voglio ricordare che ci siamo auto-convocati due settimane fa per condividere posizioni su temi fondamentali per la crescita e l'occupazione». Marcegaglia ha voluto sottolineare che il metodo che le parti sociali e le associazioni delle imprese si sono date «è stato molto positivo. Abbiamo lavorato con la grande volontà di arrivare a posizioni comuni». «Già da domani si comincia a lavorare e ci vedremo

tra 15 giorni». Sempre ieri le parti sociali hanno siglato un'intesa sull'apprendistato al ministero del Lavoro: 32 le sigle che hanno sottoscritto l'accordo, e tra queste anche la Cgil. L'impegno è garantire un rilancio di questo strumento, che deve diventare la porta principale d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, in attesa della sua riforma.

Servizi » pagine 2 e 3
Commento » pagina 16

Lavoro. Proroga della Cassa in deroga e incentivi strutturali ai contratti di produttività

Mezzogiorno. Credito d'imposta per la nuova e buona occupazione

Sulla crescita prima intesa in 4 punti

Dal tavolo delle parti sociali pacchetto di proposte su ammortizzatori, ricerca, Sud e Pa

SINDACATI SODDISFATTI

Epifani: sull'emergenza sociale c'è un impegno comune. Bonanni: serve una strategia per attrarre investimenti nel Mezzogiorno

Giorgio Pogliotti
ROMA

Prima intesa al tavolo sulla crescita tra le parti sociali che hanno elaborato proposte comuni sui primi 4 temi: ammortizzatori sociali, Mezzogiorno, semplificazione amministrativa, ricerca e innovazione.

Si punta a chiudere in tempi stretti per chiedere l'avvio di un confronto con il governo ed ottenere alcune risposte già con il decreto milleproroghe di fine anno. Dopo l'incontro di ieri che si è svolto nella sede dell'Abi, il prossimo appuntamento plenario è fissato tra 15 giorni, e sarà preceduto il 2 novembre dal tavolo tecnico sulla produttività e l'8 novembre dal tavolo sui costi della politica, il federalismo e la spesa pubblica. Sull'accelerazione dei tempi la Cgil è più cauta. Il leader, Guglielmo Epifani, ha sottolineato come «sui temi dell'emergenza sociale c'è il consenso di tutti, è questa la questione più urgente, considerando che già da novembre abbiamo il problema della scadenza di alcuni strumenti di sostegno». Per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, bisogna sollecitare «una strategia per lo sviluppo del Sud favorendo l'attrazione degli investimenti, altrimenti si

allargherà ancora di più la distanza con il Nord». Per Paolo Pirani (Uil) «è decisivo il fattore tempo», i tavoli «vanno chiusi rapidamente, dobbiamo essere capaci di assumerci delle responsabilità per ottenere risultati concreti».

Particolarmente nutrito il pacchetto di richieste sul capitolo "emergenze sociali". Imprese e sindacati propongono di incrementare e rendere strutturali gli incentivi alla contrattazione di secondo livello (aziendale o territoriale) per collegare gli aumenti retributivi al raggiungimento di obiettivi di produttività. Su questo punto peraltro c'è già stato un impegno verbale del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, come sull'altra richiesta, il rifinanziamento per il 2011 degli ammortizzatori in deroga in scadenza a fine anno, con una verifica e monitoraggio delle somme non spese nel biennio 2009-2010 per assicurarne l'immediato utilizzo. Si chiede la prosecuzione degli ammortizzatori per tutte le imprese non in condizione di ripartire, alleggerendo il vincolo relativo alla ripresa di attività pari a due terzi del periodo di Cigs concessa a causa della crisi (attualmente necessario per presentare una nuova richiesta di Cigs).

Ai lavoratori in Cig va assicurato l'80% della retribuzione anche nei periodi di proroga della cassa integrazione in deroga (l'importo adesso si riduce progressivamente). Per assicurare tempi di erogazione più veloci, si chiede di consentire alle

aziende l'anticipazione dei trattamenti in deroga, con il recupero sui contributi versati mensilmente all'Inps. Si propone anche l'esclusione dalle finestre mobili per il pensionamento per i lavoratori posti in mobilità con accordi firmati entro il 31 ottobre (la manovra di luglio stabiliva l'esclusione solo per 10 mila lavoratori posti in mobilità da accordi entro il 30 aprile) e per i destinatari di prestazioni a carico dei fondi di solidarietà (settore bancario e assicurativo). Si propone di alleggerire i requisiti d'accesso all'una tantum per i collaboratori riguardo all'anzianità contributiva ed ai limiti di reddito.

Per il Mezzogiorno le parti sociali chiedono di reintrodurre il credito d'imposta nel 2011 per «sostenere la nuova e buona occupazione e gli investimenti produttivi». Per favorire investimenti e nuova occupazione si possono utilizzare tutti gli strumenti derivanti dalla contrattazione nazionale e articolata. Le parti sollecitano un protocollo d'intesa sulla legalità con il ministero degli Interni - articolato in protocolli specifici su base settoriale e territoriale - insieme ad un piano straordinario di lotta al lavoro sommerso con il coinvolgimento degli enti locali. I fondi per il Sud vanno concentrati su reti materiali e immateriali, l'alta velocità ferroviaria, le opere logistiche, gli schemi idrici, la banda larga e il ciclo integrato dei rifiuti. Si propone l'esclusione dal patto di stabilità della quota di cofinanziamento

dei fondi strutturali europei.

Altra priorità è la semplificazione delle pubbliche amministrazioni «accelerando l'iter dei provvedimenti legislativi in corso», dalla riforma degli sportelli unici, all'applicazione del principio che vieti alle Pa di chiedere ai cittadini e alle imprese documenti già in possesso di altre amministrazioni. Infine la ricerca e l'innovazione, con la proposta di un credito d'imposta per favorire gli investimenti e la creazione di una rete dell'innovazione per realizzare un'ampia collaborazione sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RICHIESTE ALL'ESECUTIVO

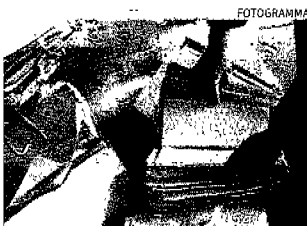
1 Mezzogiorno



Reintroduzione del credito d'imposta per sostenere la nuova e buona occupazione e gli investimenti produttivi. Piano straordinario di lotta al lavoro sommerso con il coinvolgimento di parti sociali ed enti locali. Revisione delle priorità d'intervento secondo una logica di sistema con una cabina di regia, sede stabile di confronto

tra governo e regioni. Concentrare i fondi su grandi progetti infrastrutturali a rete (materiali e immateriali), come l'alta velocità ferroviaria, le opere logistiche, gli schemi idrici, la banda larga e il ciclo integrato dei rifiuti. Esclusione dal patto di stabilità la spesa per cofinanziamento dei fondi strutturali europei.

2 Semplificazione efficienza Pa, appalti



Accelerare l'iter dei provvedimenti legislativi in corso che prevedono misure di semplificazione, dalla riforma degli Sportelli Unici, all'applicazione del divieto alle PA di chiedere ai cittadini e alle imprese documenti già in possesso di altre PA. Ridurre gli oneri amministrativi non deve significare abbassare i livelli di protezione degli interessi pubblici, ma snellire

le procedure amministrative, ove possibile, rendendo più celeri i tempi burocratici a tutto vantaggio del sistema produttivo. La riforma della PA deve essere attuata in tempi rapidi per migliorare l'efficienza. Creare una anagrafe amministrativa di titoli, certificati e notizie riferite alle imprese, per semplificare la gestione dei flussi informativi.

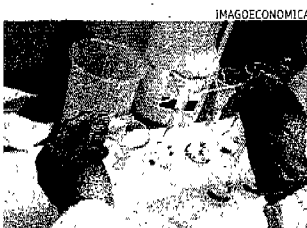
3 Emergenza sociale



Rendere strutturali gli incentivi alla contrattazione di secondo livello. Rifornire gli ammortizzatori in deroga per il 2011 con una verifica delle somme non spese nel 2009-2010 per assicurarne l'immediato utilizzo. Prosecuzione degli ammortizzatori per le imprese non in grado di attuare la ripresa del lavoro totale o parziale sulla base delle attuali

normative, con un alleggerimento dei vincoli. Assicurare il trattamento iniziale (80% della retribuzione) per tutti i periodi di proroga della cassa integrazione. Esclusione dalle finestre mobili per il pensionamento per i lavoratori posti in mobilità con accordi firmati entro il 31/10/2010 e per i destinatari di prestazioni dei fondi di solidarietà.

4 Ricerca e innovazione



Avviare un tavolo con le parti sociali, regioni e ministeri entro dicembre 2010 per definire una semplificazione degli strumenti per la R&I nazionali e regionali e strutturare un sistema di governance efficace e flessibile che eviti duplicazioni e sovrapposizioni di competenze. Creare un Fondo per l'innovazione tecnologica ed organizzativa (che razionalizzi i

tanti fondi esistenti) con la finalità di favorire, anche mediante azioni di brokeraggio, l'incontro tra la domanda e l'offerta di innovazione e per la diffusione di nuove forme di collaborazione tra gli organismi di ricerca ed i centri di competenza presenti sul territorio nazionale e il mondo imprenditoriale rappresentato dalle micro, piccole e medie imprese.



Il confronto va avanti. Al tavolo Abi la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, con i numeri uno di Abi e Reti Imprese Italia, Giuseppe Mussari e [Carlo Sangalli](#)

Ascom Confcommercio, oggi assemblea in via Piave: ospite d'onore è il presidente nazionale Carlo Sangalli

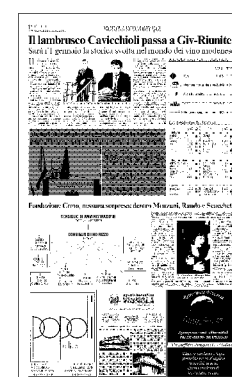


Oggi, a partire dalle 16, nell'auditorium di via Piave 125 si svolgerà un'assemblea della sezione provinciale di Ascom Confcommercio, a cui sono invitati tutti gli imprenditori interessati, non solo quelli aderenti all'associazione. Il titolo si commenta da sé: *Piccole e medie imprese, rappresentanza e prospettive*. Ciò che forse più conta, allora, è il nome dell'ospite d'onore: Carlo Sangalli, presidente nazionale sia di Confcommercio.

L'intervento dell'ospite d'onore è ovviamente il momento centrale della giornata, e andrà in scena subito dopo il saluto di Carlo Galassi, presidente provinciale associativo. San-

galli è infatti, dallo scorso maggio, anche il coordinatore di Rete imprese Italia, il patto tra le principali associazioni nazionali della piccola impresa: queste, anche in considerazione della crisi economica che li ha duramente colpiti, intendono contare di più di fronte alle istituzioni, a partire da quelle statali, in particolare su temi come fiscalità e costo del lavoro.

Invero, se Confcommercio ha sinora spinto decisamente sull'acceleratore di Rete imprese Italia, forse lo stesso non è avvenuto da parte degli altri aderenti, ovvero Cna, Confcommercio, Confesercenti e Casartigiani.



Paradisi fiscali. Oltre alla proroga dei termini, per gli operatori è anche necessario un periodo iniziale di tolleranza

Adempimenti black list senza sanzioni

Troppo alto il rischio di errori - Le categorie: «Ingresso soft nel nuovo regime»

A TUTTO CAMPO

Per la documentazione da considerare ai fini della periodicità occorre risalire a luglio o a gennaio 2010

Antonio Criscione
MILANO

Nelle richieste delle categorie e dei contribuenti sulle comunicazioni delle operazioni con paesi black list, spunta la "moratoria" sulle sanzioni per un primo periodo di applicazione della norma. Un'esigenza sentita almeno quanto la proroga. Anzi, per la proroga il timore è che arrivi (qualora arrivi) troppo tardi, quando i contribuenti e i professionisti avranno già fatto la corsa per adempiere, come che sia, nei termini previsti. Il rischio, insomma, è che quando la proroga dovesse essere ufficializzata molti potrebbero aver già fatto la comunicazione. E così un periodo di tolleranza sulle sanzioni darebbe tranquillità, anche perché sono ancora molti i dubbi non risolti, come del resto segnalano gli operatori.

Per Enrico Zanetti, coordinatore dell'ufficio studi del Consiglio nazionale dei commercialisti, «i molti dubbi che ancora ci sono rappresentano un ostacolo alla compilazione in tempi rapidi della comunicazione». Solo a titolo esemplificativo Zanetti cita la nozione di operatore economico a proposito dei soggetti esteri, il tema delle importazioni, che i commercialisti riterranno escluse dall'obbligo di comunicazione (contrariamente a quanto affermato dalle Entrate). E anche a considerarle rilevanti, resta il dubbio su quale valore - tra quello doganale (in genere più alto) e il corrispettivo - prendere come riferimento.

Una questione pratica importante è quella della documentazione da considerare ai fini dell'individuazione della periodicità: per farlo, occorre risalire a luglio o a gennaio 2010 a seconda dei casi. La questione è segnalata da Andrea Trevisani di Confartigianato e Claudio Carpentieri di Cna. Secondo Trevisani, inoltre, «per i rapporti con

stabili organizzazioni o rappresentanti fiscali occorre risalire tutta la catena a monte per vedere se l'ultimo soggetto è in un paese black list. Non è facile e richiede tempo». Carpentieri, a sua volta, cita il problema dei semplificati, per i quali è molto complicato, se non impossibile, andare a seguire i pagamenti per prestazioni di servizi. «In pochi giorni lavorativi dall'arrivo della circolare - afferma - non c'è tempo di fare un lavoro ben fatto». I rappresentanti delle due associazioni ribadiscono l'importanza di un periodo di tolleranza sulle sanzioni come avvenuto per gli elenchi Intra-stat. E Beniamino Pisani di Casartigiani segnala il problema del "pregresso" anche per quanto riguarda le note di credito.

Marino Gabellini, di Confesercenti, segnala i numerosi casi in cui la documentazione in tempi rapidi è difficile da ottenere. Un esempio è San Marino, «dove i tempi per il rilascio di una fattura sono di almeno due mesi». Aggiunge Gabellini: «In questo periodo stiamo già lavorando per gli acconti di novembre e per gli adempimenti sulle rivalutazioni, che scadono nello stesso periodo. Bisognerebbe che tutti questi elementi fossero considerati dall'amministrazione». Antonio Vento, di **Confcommercio**, spiega che «siccome è stato detto che per le operazioni interessate si guarda la data di registrazione dei documenti, di fatto, in sede di prima applicazione, la norma vale anche per gli acquisti effettuati prima dell'entrata in vigore della norma, quando l'adempimento non era ancora noto. Come pure risalgono indietro nel tempo le note di variazione emesse dal 1° luglio».

Foto: D. Biondi / Ansa / Contrasto

I dubbi segnalati

Importazioni

■ L'agenzia ha chiarito che nella black list vanno inserite anche le importazioni. In contabilità spesso viene registrata la bolta doganale, con importi più alti dei corrispettivi

Identificativi

■ Un'altra questione segnalata riguarda il reperimento del codice identificativo del soggetto con cui si è svolta l'operazione che risiede in Stato black list

Norme non note

■ Poiché per le operazioni interessate si fa riferimento alla data di registrazione dei documenti, di fatto in sede di prima applicazione la norma riguarda anche acquisti effettuati prima della sua entrata in vigore



Obiettivo contrattazione per il rilancio del terziario

Un sistema contrattuale più moderno e partecipativo, alleggerito nelle sue parti più datate, capace di valorizzare il secondo livello e in grado di comprendere il cambiamento. E' una nuova logica quella su cui intende puntare la Fisascat, come spiega il segretario generale Raineri, che propone un nuovo approccio per andare oltre la recessione che ancora investe il nostro Paese. Oggi appuntamento con un convegno Fisascat e Fai sulle opportunità di una sinergia tra agroalimentare e turismo.

Boschetti alle pagine 4 e 5

Commercio e consumi Una ripresa è possibile

Roma (nostro servizio). Un sistema contrattuale più moderno e partecipativo, alleggerito nelle sue parti più datate, capace di valorizzare il secondo livello e in grado di aiutare a comprendere di più il cambiamento. E' una nuova logica quella su cui intende puntare la Fisascat che propone un nuovo approccio per andare oltre la recessione che ancora investe il nostro Paese.

Uno scenario difficile del quale il sindacato ha ben consapevolezza e, proprio per questo, appronta la sua ricetta anticrisi. Un'esigenza profonda sulla quale la Fisascat ieri ha fatto il punto nella tavola rotonda "Terziario, commercio consumi: prospettive e ruolo della contrattazione" che ha aperto i lavori della due giorni del consiglio generale della categoria.

Oltre l'analisi attuale, infatti, è necessario guardare al futuro per elaborare una riflessione comune tra parti sociali per favorire la ripresa dei consumi e dell'economia, anche attraverso la contrattazione nazionale e di secondo livello.

Punto di partenza del ragionamento compiuto da Pierangelo Raineri, segretario generale Fisascat, è l'esame dei diversi dati del pil nazionale e di quelli europei, legati da un comune andamento calante affiancato dalle crescenti difficoltà delle famiglie, soprattutto nell'ultimo anno. In particolare evidenza vanno posti i movimenti occupazionali previsti per il 2010 che, seppure ancora problematici, registrano un potenziale incremento, oltre ad una crescita dell'utilizzo di rapporti di lavoro flessibili. "Questa iniziativa si inserisce

proprio nel bel mezzo del confronto per il rinnovo dei contratti nazionali del terziario e della distribuzione operativa - commenta Raineri -. Siamo pienamente consapevoli che per uscire dalla crisi è necessario, dapprima, agire sulla leva fiscale per rilanciare i consumi delle famiglie per poi innovare i formati distributivi nell'ambito di un sistema contrattuale più moderno e partecipativo, capace di favorire il decollo del secondo livello aziendale, territoriale e le dinamiche salariali legate a quelle locali". Ma riprogettare il contratto per la Fisascat è solo uno dei punti da portare avanti a cui affiancare un confronto ancora più costruttivo con istituzioni e le altre parti sociali. Un'impostazione condivisa anche dagli altri partecipanti alla tavola rotonda.

A cominciare da Fran-

cesco Rivolta, presidente commissione lavoro di **Confcommercio**, che si rende disponibile a discutere di diritti e tutele e riconosce alla Cisl e alla sua politica di pragmatismo il merito di favorire un terreno utile perché questo significhi guardare la realtà così com'è e riuscire a trovare vere soluzioni. "Siamo dentro una condizione di oggettiva difficoltà - spiega Rivolta - noi dal 2008 abbiamo chiuso 100 mila aziende nel settore del piccolo commercio e terziario, anche se non facciamo clamore, e se questa è la situazione nel piccolo sistema della distribuzione, non va certo meglio nella grande dove, negli ultimi anni, le marginalità si sono ridotte. In questo quadro il nostro obiettivo è quello di fare il con-



tratto perché oggi, nella condizione in cui siamo, il contatto è già un valore". Senza dimenticare l'importanza del welfare contrattuale "nel quale investiamo molto, 120 euro l'anno, e crediamo debba essere un elemento obbligatorio". A fornire uno spaccato, parziale, di quanto avviene nel mondo della grande distribuzione è stata una ricerca presentata da **Andrea De Stefano**, direttore delle riviste economiche "Valori", dedicata allo studio del centro commerciale di Giussano (Bs), definito come caso emblematico in Lombardia, che ha fatto emergere come a perdere con la crisi siano i piccoli e i lavoratori esposti a salari più bassi e alla rotazione all'interno del centro, tengono i grandi marchi, ma a vincere sono, soprattutto gli immobiliari grazie alle entrate degli affitti. A sottolineare il forte pericolo di espansione del fenomeno del dumping contrattuale è **Mauro Bussoni**, vice direttore generale di Confesercenti. "In questi settori c'è un forte cambiamento, con un elevatissimo turn over di aziende che escono ed altre che entrano nel mercato e questo apre a rischi di dumping. Per questo bisogna fare chiarezza ed evitare che il rispetto del contratto si trasformi in

un elemento di penalizzazione. Infatti in una crisi le aziende scelgono le soluzioni più vantaggiose con la conseguenza di vedere smantellati i contratti. Per quanto ci riguarda siamo disponibili a sederci al tavolo di trattativa per costruire qualcosa di innovativo, a partire da una riforma del sistema distributivo per dare risposte adeguate ai lavoratori e alle imprese". Tra le opportunità che si possono cogliere in una crisi c'è quella del modello cooperativo, come ha sottolineato **Luigi Angeli**, presidente Federconsumo/Confcooperative, "un modello che, nonostante la crisi ha tenuto, proprio grazie al fatto che si basa su un sistema partecipativo dei lavoratori alle dinamiche aziendali e sulla logica della solidarietà. Nel nostro statuto, poi, abbiamo già previsto le differenze tra piccole e grandi aziende, inoltre il nostro settore sta mostrando una tenuta maggiore sia rispetto alla tenuta dell'occupazione, evitando di far pagare ai soci, sia della qualità dell'offerta. Sul contratto il dialogo è aperto e speriamo di arrivare presto ad una buona sintesi". Più valore alla capacità di rappresentanza cislina, poggia su questa essenziale considerazione il ragionamento di **Marcello**

Balzola, del dipartimento politiche del terziario e servizi privati della Cisl nazionale. "Per affrontare l'emergenza economica che i problemi strutturali impongono - dice - occorre un nuovo approccio. Se i corpi intermedi non assumeranno il ruolo di essere classe dirigente si continuerà a subire i veleni di politiche globali, basti pensare al caso Lehman Brothers. Come Cisl abbiamo rifiutato questa logica e siamo stati ambiziosi tanto da realizzare, nel peggiore periodo di crisi, una riforma del modello contrattuale i cui risultati cominciano già ad essere evidenti". Per guardare al futuro la Cisl crede, infine, sia necessario, passare da una riforma fiscale credibile, capace di invertire il trend che vede pagare solo i redditi fissi, e l'estensione di meccanismi di tutela, soprattutto per i più deboli. "Senza dimenticare la bilateralità - conclude Balzola - che rappresenta uno strumento essenziale, soprattutto in settori come il commercio, dove si rivela sempre più determinante per la realizzazione di nuovi sistemi di regole".

La partita è aperta e tutta da giocare, spetta ora alle parti sociali riuscire a vincere le sfide in campo.

Silvia Boschetti

Lavoro, accordo per rilanciare l'apprendistato

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

Rilanciare il contratto di apprendistato con l'obiettivo che «diventi l'ingresso prevalente dei giovani nel mercato del lavoro». C'è questa consapevolezza nell'accordo siglato ieri tra governo, Regioni, associazioni d'impresa e sindacati (Cgil compresa). Un'intesa «molto importante», per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ha messo in guardia da un uso distorto dei tirocini e delle collaborazioni: evitare il «cannibalismo».

La crisi economica ha portato ad una drastica riduzione del numero dei contratti di apprendistato passato dai 645.986 del 2008 ai 567.842 del 2009. E poco meno del 20% degli apprendisti riceve una formazione. Mentre sono quasi due milioni i giovani senza lavoro e non inseriti in percorsi educativi e formativi. Di fronte a questo quadro ecco la necessità di rimettere mano a uno strumento che può invece rappresentare un primo passo per entrare nel mercato del lavoro. L'intesa raggiunta riguarda l'apprendistato «professionalizzante», quello che interessa la fascia d'età che va da dopo l'obbligo scolastico fino ai 29 anni. È un accordo transitorio di un anno, in attesa dell'attuazione della delega sull'apprendistato contenuta nel collegato al lavoro recentemente approvato in via definitiva dal Parlamento. A maggio scorso la Consulta aveva bocciato alcune norme in materia di apprendistato introdotte dalla legge nel 2008. Norme che permettevano alla contrattazione collettiva di regolare del tutto la formazione per adempiere agli obblighi formativi previsti e che sono state impugnate da alcune Regioni, che sostenevano una lesione delle proprie competenze. L'intesa di ieri contribuisce a restituire un quadro di certezze. Adesso si aprirà un tavolo di confronto per arrivare a un'intesa complessiva come chiedono i sindacati. Secondo Giorgio Santini (Cisl), l'accordo «va bene» ed è «utile a sbloccare una situazione di conflittualità» che si era creata. La Cgil ha ribadito però il proprio no all'apprendistato a 15 anni contenuto nel «collegato lavoro». Note positive dal mondo delle imprese. «Fa ordine dove c'era il disallineamento», ha detto Luigi Marino, presidente di Confcooperative. «Inizia un percorso condiviso», secondo Confartigianato. «Il primo passo verso il chiarimento definitivo del quadro giuridico di riferimento», raccomanda **Confcommercio**-Imprese per l'Italia. Per Paolo Galassi, presidente di Confapi, «sarà possibile dare nuovo impulso all'occupazione dei giovani».

Sacconi: «Un passo importante. Diventi lo strumento d'ingresso per i giovani»
Intesa con le Regioni, tutti i sindacati e le associazioni di rappresentanza delle imprese



CONFCOMMERCIO

La nuova sede dell'Ascom inaugurata ieri



L'inaugurazione della nuova sede

Un piccolo segnale per i commercianti aquilani, ancora troppo in sofferenza. Necessarie misure importanti e urgenti, ma la Confcommercio, intanto, a piccoli passi, cerca di dare una mano agli associati. «La partita delle piccole e medie imprese verso la ripresa delle attività produttive si gioca metro per metro, come nel football americano». È la valutazione di Renato Borghi, vice presidente della Confcommercio nazionale, all'Aquila per l'inaugurazione della sede cittadina dell'Ascom al terminal di Collemaggio, al piano dove partono gli autobus per Roma. «La Confcommercio - ha spiegato Borghi - ha sostenuto la riapertura delle attività del centro storico attra-

«Credo che le ore di cigs saranno prorogate»

re». Parlando della nuova sede, Borghi si è detto soddisfatto di questo «segnale importante per l'economia aquilana che ritrova così un punto di riferimento».

■ **Mentana.** «Nell'informazione italiana esistono senza dub-

bio aree grigie e condizionamenti, però consiglio sempre ai miei colleghi di non stracciarsi le vesti perché poi la nostra libertà di informare è nelle mani nostre». Lo ha detto il direttore del tg La7, Enrico Mentana, all'Aquila per incontrare gli studenti di Lettere e filosofia per un confronto sull'informazione. Riguardo all'informazione sul terremoto, Mentana ha detto che è «buona per alcuni versi, cattiva per altri, sicuramente molto frammentaria».

Borghi: partita Pmi come nel football

verso l'agibilità parziale, anche contribuendo direttamente ai costi delle perizie dei nostri associati». Un sostegno che, secondo Borghi, non tarderà a venire da parte degli istituti previdenziali. «Sono convinto - ha spiegato - che le ore di cassa integrazione straordinaria verranno prorogate alle piccole e medie imprese, anche perché, in caso contrario, questo rappresenterebbe un aspetto gravissimo in un territorio che sta cercando di rinasce-



L'INIZIATIVA

GIOVANI IMPRENDITORI CON UN CLIC TUTTE LE INFORMAZIONI IN UN PORTALE

I giovani che vogliono fare gli imprenditori hanno adesso uno strumento telematico a disposizione per avere tutte le informazioni necessarie, conoscere le leggi e le possibilità di finanziamento, avere una guida per fare il business plan: è «Giovane impresa» (www.giovanimpresa.it), il portale presentato ieri dal ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, insieme ai rappresentanti delle associazioni imprenditoriali giovanili di Confindustria, Confapi, Cna, **Confcommercio**, Confartigianato e Confagricoltura. Più di mille pagine web, oltre 200 documenti scaricabili, 130 schede, 20 "webinar" (seminari visionabili su Internet). «Non è un semplice sito, è il frutto di un lavoro titanico», ha spiegato il ministro. Secondo Meloni è necessario dare a chiunque voglia mettere su un'impresa gli strumenti per farlo, mentre oggi «il Paese è bloccato e chi vuol fare l'imprenditore non ci riesce se non è figlio di imprenditore». Di difficoltà e «norme farraginose» ha parlato la presidente dei giovani di Confindustria, Federica Guidi: «Bisogna far capire ai giovani che fare gli imprenditori in Italia è una strada percorribile». **Paolo Galimberti**, presidente **Confcommercio** Giovani Imprenditori, ha evidenziato che se «un occupato su 5 oggi fa l'imprenditore» appena «il 6,3% delle imprese è condotto da giovani». Il portale si rivolge a persone tra i 18 e i 35 anni, che potranno sia consultare le pagine web sia interagire con altri utenti in un apposito forum e porre domande agli esperti. «È il simbolo dell'alleanza tra governo e associazioni giovanili degli imprenditori», ha spiegato la Meloni, che scherzando ha aggiunto: «Forse è la traccia per la semplificazione, lo manderemo al ministro Brunetta». **(G.Mat.)**



Parti sociali

Crisi, accordo sindacati-imprese

Proposte al governo su ammortizzatori, Sud e innovazione



AL TIMONE

Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia

ROMA — Un accordo su quattro punti e, presto, un incontro con il governo. La ricetta per rilanciare il paese deve passare attraverso ricerca e innovazione, semplificazione, Mezzogiorno ed ammortizzatori sociali: lo hanno deciso — di comune accordo — imprese e sindacati. Tutti, Cgil compresa. L'incontro, organizzato ieri presso la sede dell'Abi (l'associazione bancaria) ha segnato così una svolta dopo il muso duro degli ultimi mesi: il sindacato guidato ancora per qualche giorno da Guglielmo Epifani (il 3 novembre avverrà il passaggio delle consegne a Susanna Camusso) ha siglato l'accordo come Cisl e Uil.

Soddisfatta Emma Marcegaglia, leader degli industriali, che ricorda come le parti sociali si siano autoconvocate «con l'obiettivo di arrivare nel più breve tempo possibile a condividere una posizione su crescita e occupazione».

Missione compiuta per quattro dei sette punti in calendario: ora, fra quindici giorni le parti s'incontreranno di nuovo al tavolo del patto sociale, ma ancor prima si punta ad una convocazione a Palazzo Chigi per esporre le richieste già condivise. «Il risultato finale confluirà in un documento da presentare a governo e regioni, e lo faremo uniti, tutti insieme — ha sottolineato la Marcegaglia augurandosi che nel decreto Milleproroghe pos-

sano già rientrare — misure di supporto a ricerca e innovazione, ammortizzatori sociali, semplificazione della pubblica amministrazione e Sud».

In particolare Confindustria punta all'innovazione: c'è «un gap significativo del nostro paese ma bisogna fare veloci passi in avanti» ha detto la presidente. «Il finanziamento può avvenire attraverso il credito d'imposta: si tratta di un miliardo di euro e abbiamo condiviso come fondamentale lo stanziamento da parte del governo» ha precisato.

A spiegare l'intesa sugli ammortizzatori sociali ci ha pensato invece Guglielmo Epifani, leader della Cgil: «Abbiamo individuato dieci obiettivi e dieci richieste — ha detto — la prima richiesta è l'estensione della cassa integrazione in deroga per tutte le tipologie». La crisi, ha sottolineato c'è ancora, con «qualche segnale di ripresa che non comporta soluzioni per l'occupazione. In molti grandi gruppi, penso anche alla Fiat, c'è il problema degli strumenti che scadono già a novembre».

L'accordo sullo sviluppo in via di definizione ha comunque avuto il merito di rasserenare il clima sindacale. Anche se molte restano le tensioni. Ieri, Damiano Piccione, l'operaio torinese licenziato per aver preso parte — nonostante risultasse in malattia — alle contestazioni contro Bonanni alla festa del Pd (do-

ve il leader della Cisl fu colpito da un fumogeno) ha ventilato che dietro al suo allontanamento ci sia stata «una pressione esercitata dalla Cisl». Il sindacato ha respinto con forza «qualsiasi insinuazione»; Piccione comunque presenterà ricorso al Tribunale del Lavoro: «Quello stesso giorno sono stato visitato da un medico Inps, che ha confermato la malattia, ma le mie condizioni non mi impedivano di uscire» ha precisato.

Per un accordo raggiunto, un altro comunque è stato disatteso. E saltato infatti, sul filo di lana, la firma del memorandum di 6 pagine che avrebbe impegnato i principali operatori della telefonia a varare una società comune: un soggetto unico incaricato di realizzare una rete Internet ad altissima velocità (Ngn) da portare al 50% degli italiani entro il 2020. L'appuntamento, già fissato nell'ufficio del ministro Romani per le 16, è stato agguerrito. In particolare Wind e Vodafone avrebbero chiesto una pausa di riflessione

(l. gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operaio in malattia alla contestazione contro Bonanni: l'azienda lo licenzia



INDAGINE ACRI SULL'ECONOMIA: IL 41% DEGLI INTERVISTATI RITIENE CHE FRA TRE ANNI SI STARÀ PEGGIO

Italiani sempre più pessimisti

Al governo: niente tagli su sanità, scuola e pensioni e lotta all'evasione

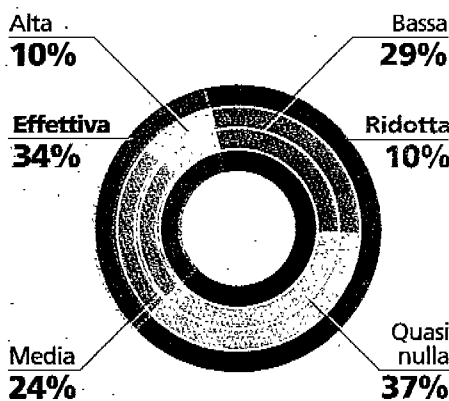
ROMA

Consigli degli italiani a chi governa: innanzitutto combattere l'evasione fiscale; se si proprio si devono tagliare le spese lasciar stare sanità, scuola e pensioni, incidere invece sulla difesa. Si è arricchito di nuove domande quest'anno il sondaggio di opinione che in occasione della Giornata del Risparmio fa svolgere l'Acri, associazione delle fondazioni bancarie. Nell'insieme, l'umore che ne viene fuori è cupo.

L'indagine si fa ogni anno, e nel 2009 sembrava mostrare, nel pieno della crisi, qualche segno di vitalità e di speranza. Le risposte del 2010 tornano invece a ricadere verso il pessimismo. Il 65% delle famiglie ritiene o di mantenere a fatica il proprio tenore di vita o di averlo addirittura peggiorato. La metà circa va meno al ristoran-

Gli investimenti

Propensione al rischio degli italiani

Fonte: **SONDAGGIO IPSOS PER ACRI**

Preferenze di chi investe

Partners
LA STAMPA

te, al cinema e in vacanza, con percentuali in salita rispetto agli anni precedenti.

Crescono le disuguaglianze, tra chi se l'è cavata e si dichiara soddisfatto della propria situazione (una maggioranza), e un 23% che è stato colpito direttamente. Questo 23% viene dalla somma di un 14% di casi in cui almeno un membro della famiglia ha perso il lavoro, di un 2% che non viene più pagato, di

un 9% che ha conservato il posto guadagnando meno, 4% che ha dovuto cambiare lavoro.

Alla crisi ci si adatta anche, cercando di contentarsi con meno, spiega Nando Pagnoncelli dell'Ipsos che ha realizzato il sondaggio: traspare «una sospensione delle aspettative di miglioramento». Rispetto alle scelte della politica, il timore di perdere alcuni servizi pubblici prevale, e non poco,

sul desiderio di pagare meno tasse (che solo il 23% indica come priorità).

Anche in altri paesi in questo momento prevale il pessimismo. Però gli italiani sono in particolare negativi sull'Italia; anzi lo sono ridiventati, dopo una relativo sussulto nel 2009. Oggi ben il 41% ritiene che fra tre anni il paese starà peggio di adesso, mentre solo il 31% prevede che starà meglio. [S. L.]



Dal 15 novembre parte il Fondo di solidarietà per i mutui

Una famiglia su quattro deve ricorrere ai debiti

■ Dalle ristrettezze imposte dalla crisi economica non si uscirà in tempi brevi. Ne sono convinti gli italiani che, nell'indagine realizzata da Acri e Ipsos in occasione della Giornata mondiale del risparmio, dichiarano in larga maggioranza (69%) che dall'attuale condizione di difficoltà econo-

mica non si uscirà non prima di quattro anni. La sofferenza è forte nei nuclei familiari: il 23% lamenta che qualche parente ha perso il lavoro o subito condizioni peggiorative, mentre il 26% ha dichiarato che nell'ultimo anno ha dovuto far ricorso a debiti (o ridurre i propri risparmi cumulati)

per fronteggiare le spese. Il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, parla di «bisogni sociali che rischiano di non essere soddisfatti» e invoca un taglio alla spesa pubblica improduttiva. Intanto il 15 novembre parte il fondo di solidarietà per i mutui sulla prima casa.

Servizi ► pagine 5 e 42

Immobili. In crescita la preferenza per il mattone passata dal 52 al 58%

Lotta all'evasione. È tra le cose urgenti da fare per il 48% del campione

In difficoltà una famiglia su quattro

Un terzo risparmia nonostante la crisi - Guzzetti: il governo deve tagliare gli sprechi

IL PARADOSSO

Anche se solo il 6% afferma che la propria situazione è migliorata, cresce la quota di chi si ritiene soddisfatto: il 56% contro il 54% del 2009

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Hanno capito benissimo che dalle ristrettezze della crisi non si uscirà per davvero prima di 4 o 5 anni: per questo, i risparmiatori italiani si comportano con un "attendismo prudente e preoccupato", confermando nelle scelte l'avversione al rischio e l'attitudine alla parsimonia che li caratterizza per tradizione. Eppure è aumentato il numero di coloro che hanno imparato a valutare in senso relativo e che oggi si ritengono soddisfatti della propria situazione personale. Sono le immagini in chiaroscuro delle famiglie italiane, ricavabili dall'indagine 2010 sugli italiani e il risparmio" realizzata da Acri e Ipsos.

Tra gli italiani - rileva lo studio presentato alla vigilia della Giornata Mondiale del Risparmio, che si celebra oggi a Roma con gli interventi del presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti di quello dell'Abi Giuseppe Mussari, del Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi e del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti - prevale un atteggiamento di disillusione: l'83% del campione (era il 78% nel 2009) per-

cepisce la crisi come grave e il 69% si aspetta che non se ne uscirà prima di 4 anni (contro il 57%). Nonostante pochi (6%) dichiarino migliorata la propria situazione economica, i soddisfatti crescono però di 2 punti rispetto al 2009, dal 54% al 56% e dall'inizio della crisi crescono addirittura di 5 punti (nel 2007 e 2008 erano il 51%). Sulla propria situazione personale, quasi la metà degli intervistati (49%) ritiene che non cambierà, ma i fiduciosi (28%) superano gli sfiduciati (19%).

Va detto, però, che c'è anche chi dalla crisi è stato colpito in modo oggettivo: infatti, ricordano i ricercatori dell'Ipsos, il 23% delle famiglie (quasi una su quattro) lamenta il fatto che qualcuno del nucleo familiare ha perso il lavoro oppure ha subito delle condizioni peggiorative; inoltre, il 26% delle famiglie negli ultimi 12 mesi, invece di risparmiare, si è ritrovato con un saldo negativo e deve ricorrere a debiti o al decumulo di un risparmio pregresso. Ma dal sondaggio risulta anche che la quota di chi riesce a mettere soldi da parte resta costante rispetto agli ultimi anni, attestandosi al 36%; mentre sono il 37% quelli che consumano tutto ciò che guadagnano. Sul versante degli investimenti, aumenta la percentuale delle famiglie che preferiscono la liquidità (68% contro il 62% dello scorso anno) mentre la già spiccata preferenza per il mattone passa dal 52% al 58%. Infine,

dall'indagine emerge anche un'indicazione per la politica economica: quando si chiede ai cittadini di cosa abbiano effettivamente bisogno l'Italia, pochi si appassionano alla riduzione del debito pubblico (12%) e pochi (15%, ma la quota è al 34% tra le classi direttive) alla riduzione della spesa pubblica; moltissimi, invece (48% ma nel Nord est la quota sale al 53%) sottolineano la necessità di una lotta all'evasione fiscale. «Ci sono bisogni sociali che rischiano di non essere soddisfatti: il disagio giovanile, la disabilità, la condizione degli anziani - ha commentato il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti -. Non si può andare avanti con questa sorta di scarico di responsabilità, lasciando questi problemi solo al volontariato. La parte pubblica la sua parte la deve fare: forse può essere più rigorosa nelle spese, meno convengistica, meno maxiconsulenze, meno maxiuffici e pubbliche relazioni. Lì c'è da risparmiare per avere le risorse da destinare alle fasce sociali che soffrono di più». In una successiva intervista, il presidente dell'Acri è tornato sul ruolo delle fondazioni: «Le fondazioni sono state un diaframma positivo per interrompere la presenza dei partiti e della politica nelle banche. E se il nostro sistema bancario ha tenuto rispetto agli Usa e ad altri paesi, si vorrà dare atto che in questi anni ci sono uomini indicati dalle Fondazioni e che questo non è avvenuto per caso?».

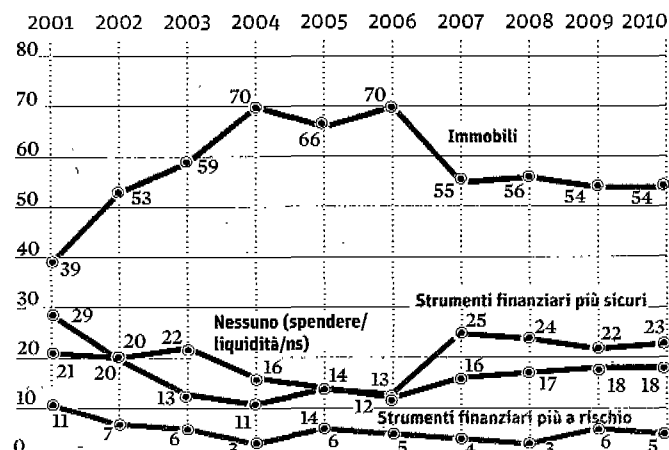
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sondaggio Acri-Ipsos

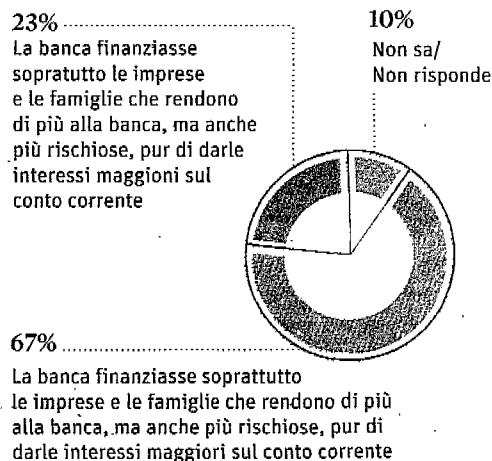
L'INVESTIMENTO IDEALE

Oggi, alla luce della attuale situazione economica, in quale di questi modi è meglio investire i propri risparmi?



PROPENSIONE AL RISCHIO

Se potesse suggerire alla banca preferirebbe che...



GLI INTERVENTI

Secondo lei l'Italia ha soprattutto bisogno di ridurre...

	La spesa pubblica	Le tasse a cittadini e imprese	L'evasione fiscale	Il debito pubblico
Nord ovest	15	21	48	14
Nord est	15	19	53	12
Centro	17	21	49	12
Sud e Isole	14	28	45	11
MEDIA	15	23	48	12

Contratto d'ingresso. L'accordo sottoscritto da governo, regioni e parti sociali

Il sistema produttivo. Secondo l'Istat nel 2008 in media 3,9 addetti per azienda

Patto sull'apprendistato Firma anche la Cgil

Un anno di confronto per fissare le nuove regole

Davide Colombo

ROMA

L'apprendistato deve diventare il contratto d'ingresso «tipico» dei giovani nel mercato del lavoro. E agli apprendisti dovrà essere garantito il massimo di formazione da parte di tutti gli attori che hanno una responsabilità diretta nella gestione di questo strumento: le regioni appunto o, in sussidiarietà, le parti sociali e gli enti bilaterali.

Sulla base di questi due impegni vincolanti, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha siglato ieri un'intesa con regioni e parti sociali per rilanciare l'apprendistato nell'anno di transizione che si apre dopo il via libera definitivo al "collegato lavoro", testo che riapre la delega al governo per la riforma dell'«apprendistato professionalizzante». L'intesa è stata siglata da 32 sigle compresa la Cgil, sindacato che conferma la sua linea partecipativa su questo

fronte dopo la sigla, lo scorso 17 febbraio, delle "linee guida per la formazione". «L'accordo firmato oggi - ha detto fra l'altro il ministro - è anche finalizzato a combattere l'uso distorto del tirocinio e delle collaborazioni» e punta a «recuperare un contratto ulteriormente penalizzato dalla crisi economica».

Secondo gli ultimi dati Isfol disponibili, nel 2009 s'è registrato un forte calo del numero dei contratti di apprendistato attivati (dai 645.986 del 2008 si è passati a 567.842 con una riduzione di 78.144 unità) in un contesto, qual è quello italiano, caratterizzato da tassi di disoccupazione giovanile tra i più alti in Europa. Inoltre, come si ribadisce nel testo ministeriale, solo il 20% degli apprendisti ha effettivamente ricevuto una formazione.

Al tavolo trilaterale che si apre le parti parteciperanno innanzitutto con l'impegno di garantire

certezza al quadro normativo che regola l'apprendistato anche nelle regioni che non hanno mai adottato norme proprie in materia e alla luce delle sentenze emesse dalla Corte costituzionale nel 2005 e nel 2010. Mentre in vista della riforma dell'«apprendistato professionalizzante» l'impegno è quello di valorizzare la formazione aziendale di tipo formale, la bilateralità e il ruolo dei fondi interprofessionali. Per tutte le esperienze acquisite dai giovani lavoratori viene poi indicato l'obiettivo della loro tracciabilità sul libretto formativo.

Per il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni, l'intesa è positiva ma «la riforma deve essere ancora fatta e il tavolo che si insedia deve darsi l'obiettivo di raggiungere un risultato ben prima dei 12 mesi previsti». Mentre resta la «netta contrarietà alla norma del "collegato lavoro" che prevede la possibilità di assolvere

agli obblighi scolastici con il contratto di apprendistato a 15 anni». Per Giorgio Santini, segretario confederale Cisl, l'intesa mette «fine ad una problematica situazione trattata e regioni sull'utilizzo di questo strumento», mentre Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, conferma la bontà di un'intesa che punta a limitare «l'abuso e la reiterazione dei tirocini formativi e delle collaborazioni a progetto che nascondono veri e propri rapporti di lavoro subordinato». Sul fronte datoriale un commento positivo per l'accordo è arrivato dal presidente di Confindustria, Luigi Mariño, secondo cui l'eterogeneità delle normative regionali «stava creando un oggettivo disallineamento che non arrecava benefici al sistema delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

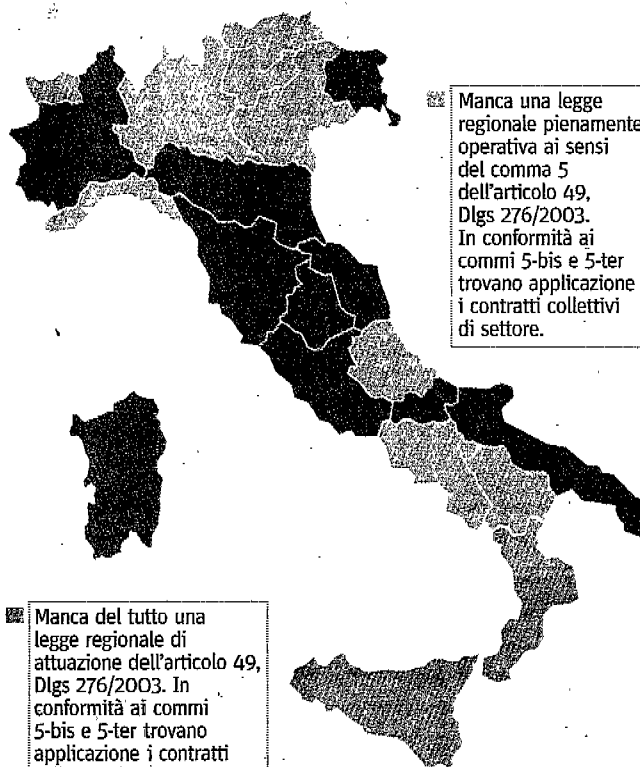
www.ilssole24ore.com

Il testo dell'accordo



La situazione nelle regioni

■ È presente una legge regionale pienamente operativa. Si applica dunque la disciplina prevista dal comma 5 dell'articolo 49, del decreto legislativo 276/2003



■ Manca una legge regionale pienamente operativa ai sensi del comma 5 dell'articolo 49, Dlgs 276/2003. In conformità ai commi 5-bis e 5-ter trovano applicazione i contratti collettivi di settore.

■ Manca del tutto una legge regionale di attuazione dell'articolo 49, Dlgs 276/2003. In conformità ai commi 5-bis e 5-ter trovano applicazione i contratti collettivi di settore ovvero, in assenza di questi, la legge Treu.

Fonte: Adapt - centro studi Marco Biagi (www.adapt.it)

Marcegaglia: ora il governo finanzia l'innovazione

TEMPI STRETTI

In vista del decreto di fine anno la presidente di Confindustria ha già annunciato un nuovo incontro tra 15 giorni

APPRENDISTATO

«Bene l'accordo con esecutivo e regioni. Viene riconosciuto il ruolo delle aziende come luoghi di formazione»

Nicoletta Picchio
ROMA.

«Siamo molto soddisfatti per il risultato ottenuto. Abbiamo trovato l'intesa su quattro punti. Sugli altri il lavoro comincia da domani e ci siamo dati appuntamento tra 15 giorni per un ulteriore avanzamento». Emma Marcegaglia è appena uscita dall'incontro che si è tenuto ieri tra le parti sociali, confermando che verrà chiesto un incontro al governo per presentare i contenuti dell'intesa. Un faccia a faccia che, secondo la presidente di Confindustria, dovrebbe avvenire prima del prossimo incontro tra le parti sociali.

Tempi stretti proprio perché il governo possa inserire nel decreto milleproroghe anche le misure su cui ieri imprese e sindacati hanno trovato l'intesa: e cioè ammortizzatori sociali, Sud, ricerca e innovazione, semplificazione della Pubblica amministrazione. «Va bene la politica del rigore, ma in pochissimi settori bisogna fare qualcosa di più. Uno di questi è la ricerca e l'innovazione».

Ora le parti affronteranno altri argomenti, ha spiegato la Marcegaglia: spesa pubblica, fisco e produttività. Quest'ultimo un tema più complesso, dove rischiano di riemergere le divisioni dentro il sindacato. Ma che è fondamentale per aumentare la competitività delle imprese. Uno degli aspetti che

saranno discussi al tavolo l'ha sollevato la Marcegaglia ieri pomeriggio, prima di entrare in riunione: «Il Italia solo il 5% del salario è variabile, contro una media europea del 40 per cento». Troppo poco: «Abbiamo individuato questa anomalia e la porremo al tavolo», ha continuato la presidente degli industriali. Auspicando che nel decreto sviluppo annunciato dal governo per novembre ci siano le misure che le aziende attendono: «cercheremo di capire di che cosa si tratta. Mi pare ci siano conferme sul fatto che ci sarà di nuovo la detassazione del salario di produttività. Ci aspettiamo alcuni provvedimenti per la ricerca, risparmio energetico e la riforma dell'università. Se queste cose ci saranno, ovviamente per noi sarà un fatto positivo».

La detassazione del salario di produttività aiuterebbe un aumento di questa quota di retribuzione nelle buste paga. Ieri il ministro del Lavoro e della previdenza sociale, Maurizio Sacconi, ha assicurato che questa misura ci sarà per i redditi fino a 40mila euro ed ha indicato nel 30% la quota di salario che dovrebbe essere legata alla produttività, e quindi con l'aliquota al 10%, aumentando le buste paga.

La presidente di Confindustria, dopo l'incontro, ha spiegato in particolare l'accordo raggiunto su ricerca e innovazione: «È un tema fondamentale ed essenziale per tornare a crescere». La richiesta è che bisogna rifinanziare il credito d'imposta anche nel 2011, una misura che «vale circa un miliardo».

Accanto alla richiesta di questo stanziamento da parte del governo, c'è anche la disponibilità del mondo delle imprese, come ha sottolineato la presidente, di avere controlli sugli strumenti automatici. «Noi non siamo per le truffe, ma per il sostegno di chi fa veramente ricerca e innovazione».

Ma non solo: al governo sa-

rà chiesto di definire un piano nazionale, «non con interventi spot ma con un programma a medio e lungo periodo». Bene il progetto messo al punto del ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, «che però va migliorato e affinato».

Contemporaneamente a ciò che farà il governo, anche le parti sociali, e le imprese in particolare, si daranno da fare per attivare risorse da altri canali: si lavorerà con fondazioni, ha spiegato la Marcegaglia, e anche con banche per avere borse di studio e programmi di finanza privata. «Sarà creata una rete per l'innovazione che rimarrà strutturale».

L'obiettivo della presidente di Confindustria è di arrivare ad un'intesa complessiva entro Natale. Con l'obiettivo di aumentare la crescita e l'occupazione. E ben venga, in questo scenario, l'accordo raggiunto sull'apprendistato ieri tra governo, Regioni e parti sociali: «È molto positivo, sia nel merito dei contenuti sia perché è stato firmato da tutti». È un accordo, ha aggiunto, in cui «viene riconosciuto il ruolo dell'azienda come luogo di formazione e viene valorizzato il fatto che per le imprese «è uno strumento importantissimo per assumere e formare i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istat

Italia dei Piccoli, il 95% delle aziende sotto 10 addetti

ROMA — Ammonta a 714 miliardi di euro il valore aggiunto delle 4,4 milioni di imprese italiane che, secondo i dati Istat, occupavano 17,3 milioni di addetti. Il 94,7% delle imprese occupava meno di 10 addetti: i Piccoli occupavano il 47,2% degli addetti complessivi per produrre il 33,3% del valore aggiunto. Le imprese con oltre 250 dipendenti erano 3.508 ed occupavano il 18% degli addetti, producendo il 28,7% del valore aggiunto complessivo. Il valore aggiunto per addetto (41.300 euro nella media) più alto si registra nell'industria e cresce all'aumentare della dimensione aziendale.



SQUILIBRI REALI

La pace valutaria non si firma a un tavolo

La pace monetaria non passa dai patti

di **Alberto Alesina**

La crisi finanziaria del 1929 si trasformò nella Grande depressione a causa della guerra tariffaria che scoppiò fra i paesi ricchi, Stati Uniti ed Europa in testa a tutti, una battaglia che praticamente annientò il commercio internazionale. Per fortuna, e grazie a più solide istituzioni internazionali, la crisi del 2008-09 non ha risvegliato il protezionismo, almeno finora.

Ma oggi stiamo assistendo a una versione diversa di guerra commerciale: quella sulle monete. È uno scontro più infido e confuso. Mentre chi introduce una nuovo dazio è facilmente identificabile, i tassi di cambio sono determinati da una complessa (e difficile da prevedere) combinazione di forze di mercato, aspettative, politiche monetarie e fiscali spesso difficili da identificare come colpevoli. Ad esempio, fino a che punto la politica monetaria espansiva della Federal Reserve è determinata dalla volontà esplicita o implicita di ridurre il valore del dollaro? Fino a che punto la Cina e altri paesi emergenti stanno remando contro un apprezzamento delle loro monete? Proprio perché è difficile stabilire il campo di battaglia e le regole di questa guerra monetaria, è pressoché impossibile stabilire e far rispettare accordi di cooperazione.

Gli squilibri commerciali mondiali non sono necessariamente una catastrofe in sé e per sé. La differenza fra esportazioni e importazioni è la controparte del divario fra risparmio (privato e pubblico) e investimenti fra pae-

si. Il fatto che risparmi e investimenti privati siano sbilanciati nel mondo non è certo una novità di questi anni. I mercati finanziari da tempo hanno assolto la funzione di riequilibrare questi flussi finanziari, e se forzassimo investimenti e risparmi a coincidere sempre e comunque in ogni paese l'allocazione ottimale delle risorse e la crescita ne risentirebbero. Ma forti squilibri sempre nella stessa direzione, per anni e anni, portano ad accumuli di crediti e debiti in diverse parti del mondo che possono diventare destabilizzanti.

Ecco allora che un certo riequilibrio commerciale sarebbe utile. Ma ciò richiede cambiamenti nelle economie reali, le scorciatoie monetarie servono a poco. I risparmi privati cinesi (e di altri paesi asiatici) dovranno scendere, e i cinesi prima o poi inizieranno a consumare di più. D'altro canto il consumo pubblico corrente e atteso degli Usa, cioè il deficit di oggi e quello previsto per i prossimi anni, dovrebbero scendere. Politiche fiscali americane più prudenti avrebbero un effetto di stimolo su investimenti privati ed esportazioni.

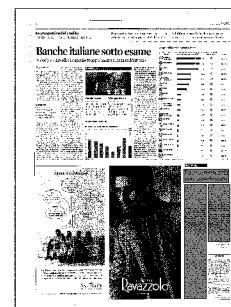
Insomma, la domanda aggregata americana si deve spostare dal pubblico all'estero, e il rafforzamento del risparmio delle famiglie americane deve continuare. Ciò che manca alla ripresa americana non sono i consumi privati né (tanto meno) quelli pubblici. Sono gli investimenti e le esportazioni che mancano. Le imprese americane sono ricche di profitti, ma non investono a causa delle

incertezze fiscali di Washington. Con più investimenti aumenterebbe anche la produttività.

Probabilmente i paesi in via di sviluppo, molti dei quali stanno crescendo a ritmi di quasi il 10% l'anno e stanno importando capitali, dovranno accettare una rivalutazione delle loro monete, Cina in testa; d'altro lato un dollaro più forte non sembra dietro l'angolo, e il valore dell'euro dipenderà dall'andamento delle economie più robuste (la Germania) e di quella dei paesi in difficoltà di bilancio.

Ma l'idea americana di fissare dei limiti ai deficit e surplus commerciali è impraticabile. Fino a che le variabili economiche reali non si agghierano i saldi commerciali non si assesteranno in modo duraturo. E poi, come si può chiedere a un paese come la Germania, che grazie a politiche macroeconomiche prudenti, grazie ad un aumento della produttività e ad anni di moderazione salariale, cresce sostenuto dalle proprie esportazioni, di rendersi meno competitivo? Non è politicamente accettabile da Berlino. Perché le formiche tedesche dovrebbero pagare per le cicale americane?

Insomma la "pace delle monete" non è facilmente imponibile da accordi internazionali, soprattutto in un mondo multipolare. L'unica speranza è che i governi non cerchino scorciatoie monetarie per cercare di sanare (e comunque solo nel breve periodo) problemi che nascono dall'economia reale. Se ciò accadesse il clima politico internazionale, già pericolosamente peggiorato, ne risentirebbe ulteriormente.



Se il fisco punisce chi si fida dei condoni

Se il fisco punisce chi condona

SALVATORE PADULA

Caro contribuente, benvenuto nel paese dell'assurdo. Un paese che, troppo spesso, non solo non riesce a far pagare le tasse a chi le evade, ma che addirittura ne pretende di nuove dopo aver concesso, nero su bianco, il salvacondotto del condono. Pratica sempre riprovevole ma non per questo ritrat-
tabile a piacimento.

È ciò che capita, come abbiamo raccontato sul Sole 24 Ore di ieri, a molti contribuenti che, pur avendo fatto ricorso al condono Iva del 2003 e avendone pagato regolarmente il conto (non salatissimo, in verità), vedono ora l'agenzia delle Entrate, la Guardia di finanza e talvolta le commissioni tributarie disapplicare la vecchia sanatoria. Il condono non vale più!

I motivi? La Corte di giustizia Ue ha stabilito, tempo fa, che il condono Iva è incompatibile con il diritto comunitario (e quindi non produce gli effetti desiderati) e, per di più, nel 2006 sono stati raddoppiati i termini per gli accertamenti, in presenza di comportamenti che configurino potenzialmente violazioni di tipo penale. Quanto basta per indurre molti uffici dell'amministrazione a riaprire vecchi e polverosi faldoni (siamo agli anni di imposta 2001-2002) a caccia di un po' di gettito aggiuntivo per dare ancor più smalto alle statistiche sulla lotta all'evasione.

Il risultato di questo mix è davvero un brutto colpo per l'immagine del fisco. In primo luogo, perché naturalmente non si può biasimare chi ha la sola colpa di avere applicato una legge dello stato (era la finanziaria del 2003, la legge 289/02), peraltro voluta e so-

stenuta proprio dal governo dell'epoca.

Ma anche perché, e soprattutto, in questo modo si finisce per rafforzare l'idea che - tra dichiarazioni annuali, versamenti mensili, fatture, ricevute, scontrini fiscali fino ad arrivare ai (detestati ma popolarissimi) condoni - dalle tasse è sempre meglio stare alla larga. Il solito vecchio adagio che preferiremmo non sentire più.

Senza scomodare certezza del diritto e principi costituzionali, è come se ora, in un attimo, si frantumassero anni e anni di lavoro durante i quali - dall'arrivo dello Statuto del contribuente in poi - si è cercato di impostare il rapporto fisco-contribuenti su un piano di equità, di rispetto reciproco, di non prevaricazione.

Come si è arrivati a questa situazione? È possibile uscirne?

La prima considerazione riguarda le modalità con cui l'Italia ha difeso il condono Iva in sede europea. Una difesa forse troppo poco convinta, certamente tardiva, complice anche l'avvicinarsi dei due ministri incaricati della "pratica" (Tremonti al momento del varo della legge; Visco quando sono arrivate le contestazioni della Commissione Ue; poi ancora Tremonti nella fase precedente la pronuncia della Corte di giustizia).

Poi c'è il pasticcio della norma che allunga i termini di accertamento (nel Dl 223 del 2006): una norma - già rinviata alla Corte costituzionale - che potrebbe giustificare la sua ragion d'essere solo a patto di escludere le annualità non più accertabili. In pratica, e lo hanno sostenuto anche Abi, Ania, Assonime e Confindustria in un documento congiunto - se il fisco fa oggi un controllo sul periodo di imposta 2005 e trova anche documenti riferiti all'anno 2001, già prescritto, non deve poter utilizzare la norma che allunga i termini di accertamento.

Infine c'è l'atteggiamento dell'agenzia delle Entrate e della Guardia di finanza. Naturale che debbano rispettare (nuove) leggi che hanno radicalmente modificato la situazione, ci mancherebbe altro. Ma i dubbi rimangono: molti ricorderan-

no i road-show del 2003, quando per convincere il maggior numero possibile di contribuenti ad aderire ai condoni (che alla fine raccolsero quasi 22 miliardi di euro) veniva minacciata proprio una campagna straordinaria di controlli contro chi il condono non lo avrebbe fatto.

Ora siamo al paradosso, con i controlli che puntano - guarda un po' - su chi aveva scelto la via della sanatoria, certo di evitare l'accanimento dei controlli. Come dire: fidarsi è bene...



Dossier previdenza e giovani

La mini pensione per precari e atipici: il 36% del reddito

di ENRICO MARRO

Molti giovani lavoratori atipici, se non escono dalla trappola della precarietà, a fine carriera rischiano di avere l'assegno sociale (oggi pari a poco più di 400 euro) invece della pensione. Potrebbero riscuotere, infatti, il 36% del reddito.

A PAGINA 13

Welfare

Secondo la Cgil chi prende 1.240 euro al mese dopo 40 anni riceverà un assegno di 508 euro

Pensioni Il dossier giovani

Le minipensioni dei parasubordinati Avranno appena il 36% del reddito

A rischio di non arrivare all'assegno sociale chi ha iniziato nel '96

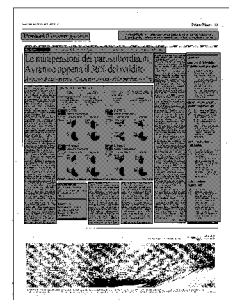
ROMA — Lo spettro è quello dell'assegno sociale, oggi pari a poco più di 400 euro, che l'Inps eroga ai bisognosi. Molti giovani lavoratori atipici, se non escono dalla trappola della precarietà, rischiano di avere questo sussidio invece della pensione. La questione della previdenza dei parasubordinati è arrivata la scorsa settimana in Parlamento e finisce oggi in piazza. L'Italia dei Valori, primo firmatario il capogruppo Felice Belisario, ha presentato in Senato un'interrogazione urgente ai ministri del Lavoro e dell'Economia, Maurizio Sacconi e Giulio Tremonti. Nella richiesta di chiarimenti al governo il partito fa riferimento ad una frase attribuita al presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, che con una battuta avrebbe reso l'idea del problema: «Se dovessimo dare la simulazione della pensione ai parasubordinati rischieremmo un sommovimento sociale». Quale che sia la verità, questa mattina, invece, il Nidil-Cgil, sindacato dei lavoratori atipici, ha organizzato una iniziativa davanti all'Inps di Roma Centro, a piazza Augusto Imperatore, insieme al patronato Inca e al dipartimento giovani della stessa Cgil. A fare i conti saranno gli esperti del sindacato, spiega la confederazione guidata da Guglielmo Epifani.

È evidente che, soprattutto per i collaboratori (prima co.co.co. e poi co.co.pro.) che hanno cominciato nel 1996, quando fu istituita la speciale gestione presso l'Inps, e che non riescono a trovare un posto fisso il futuro riserva una pensione da fame. Nei primi anni della gestione, infatti, ai parasubordinati senza altra copertura previdenziale pubblica si applicava un'aliquota contributiva del 10-12%, poi salita gradualmente fino al 26,72% in vigore dal primo gennaio 2010. Essendo i redditi di questa categoria di lavoratori generalmente bassi e discontinui (tra un contratto e l'altro passano mesi) è chiaro che col metodo contributivo, integralmente applicato a tutti coloro che hanno cominciato a lavorare dopo la riforma Dini, sarà difficile maturare una pensione superiore all'assegno sociale (oggi 411 euro al mese). Nel frattempo, però, il paradosso è che con i contributi che i parasubordinati versano al loro fondo Inps, in attivo di oltre 8 miliardi (perché finora incassa solo ed eroga pochissime presta) si pagano le pensioni alle categorie che non ce la farebbero con i soli versamenti dei loro iscritti, dai dirigenti d'azienda ai lavoratori degli ex fondi speciali: telefonici, elettrici, trasportati.

Per fortuna le prospettive previdenziali migliorano per i parasubordinati che hanno cominciato a lavorare in questi ultimi anni (l'aliquota era per esempio salita già al 23,5% nel 2007), ma la possibilità di raggiungere una pensione dignitosa dipende fondamentalmente dal reddito percepito durante gli anni di lavoro e dalla sua continuità (e per questo le donne sono svantaggiate). In ogni caso, l'assegno sarà in proporzione sempre inferiore a quello di un lavoratore dipendente, che paga il 33% di contributi. Insomma le variabili sono troppe, spiega l'Inps, senza contare che di regola la condizione di parasubordinato non è a vita e quindi non avrebbe senso, continua l'istituto,

stimare la pensione su pochi anni di contribuzione da parasubordinati.

Il problema è davvero serio per chi non riesce ad uscire dalla precarietà. La crisi aggrava il fenomeno. Il vicedirettore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, in un recente intervento al conve-



gno di Genova della Confindustria ha osservato che «solo un quarto circa dei giovani tra 25 e 34 anni occupati nel 2008 con un contratto a tempo determinato o di collaborazione aveva trovato dopo 12 mesi un lavoro a tempo indeterminato o era occupato come lavoratore autonomo, mentre oltre un quinto era transitato verso la disoccupazione o era uscito dalle forze di lavoro».

Se l'Inps non fornisce previsioni sulle pensioni dei parasubordinati, altri lo fanno. Filomena Trizio, segretaria generale del Nidil-Cgil, spiega che i suoi uffici hanno elaborato due esempi. Il primo riguarda un parasubordinato che ha cominciato nel '96 e il secondo uno che comincia nel 2010. Per entrambi si ipotizza che tra un contratto e l'altro ci sia circa un mese di non lavoro all'anno, che restino in attività per 40 anni, che abbiano una retribuzione iniziale di 1.240 euro al mese e che vadano in pensione a 65 anni. Il primo, quello svantaggiato da contribuzioni iniziali più basse, avrebbe una pensione pari al 41% dell'ultimo reddito, cioè 508 euro al mese, il secondo al 48,5%, ovvero 601 euro. «Per arrivare a un tasso del 60% — dice Trizio — bisogna ipotizzare che questi collaboratori dopo i primi 5 anni diventino dipendenti». Infine, va considerato che questi lavoratori, dati i bassi compensi che mediamente ricevono, non hanno di solito le risorse per farsi una pensione complementare. Col patto sociale sottoscritto col governo Prodi, ricorda Trizio, «era stato sancito l'impegno di garantire alle carriere lavorative discontinue un tasso di sostituzione del 60%, ma con questo governo non se n'è fatto nulla». Anche secondo Maurizio Petriccioli, segretario confederale della Cisl, bisogna «rafforzare la contribuzione figurativa per i periodi di non lavoro a fronte di disoccupazione, maternità e lavoro di cura familiare».

Stime più favorevoli provengono invece da Progetica e dal Cerp. La prima, società di consulenza specializzata nella finanza personale, ha fatto alcune elab-

borazioni per il supplemento Pensioni del *CorriereEconomia* del 29 marzo scorso. Si ipotizzano tre parasubordinati che abbiano cominciato a lavorare a 25 anni: il primo 10 anni fa, il secondo 5 e il terzo nel 2010. Tutti e tre si prevede che arrivino a fine carriera con un retribuzione lorda di 36 mila euro. La loro pensione, secondo Progetica, oscillerà da un minimo del 36% dell'ultimo stipendio, in caso di ritiro a 63 anni, a un massimo del 62% per il giovane che comincia adesso e va in pensione a 65 anni (il 55% invece per chi ha cominciato 10 anni fa). Per le donne, che in media guadagnano un po' meno e hanno periodi di non lavoro maggiori (soprattutto in caso di maternità) le stime sono un po' più basse: tra il 36 e il 57% dell'ultima retribuzione.

A conclusioni simili arriva anche uno studio del 2008 del Cerp, il centro di ricerche sulla previdenza diretto da Elsa Fornero. Il tasso di sostituzione oscillerebbe infatti il 49 e il 53% ritirandosi a 60 anni, rispettivamente dopo 35 e 40 anni di attività. Ma la ricerca del Cerp è interessante soprattutto perché giunge alla conclusione che, in media un parasubordinato perde, rispetto a un lavoratore dipendente che paga il 33% di contributi, tra l'uno e l'uno e mezzo per cento all'anno sull'importo della pensione.

Enrico Marro

La discontinuità

Il nodo della continuità delle prestazioni lavorative. La minori tutele per le donne

Il confronto

Per ogni anno di lavoro atipico si perde l'1-1,5% rispetto al trattamento di un dipendente

Il confronto

Ecco quanto sarà la pensione di un lavoratore di 25 anni in rapporto al suo ultimo reddito* (fine attività gennaio 2049 - ottobre 2050)



Fonte: Progetica

*Simulazioni su una retribuzione annua lorda di 36.000 euro

La guida

Quando è stata istituita la pensione per gli atipici?

1

Nel 1995 in seguito alla legge del governo Dini di riforma della previdenza. L'obiettivo dichiarato era di creare un fondo per dare la pensione ai lavoratori atipici (né dipendenti né autonomi) come per esempio quelli con contratto di collaborazione. Ma col fondo si garantirono anche immediate nuove entrate all'Inps.

Chi si deve iscrivere alla gestione separata Inps

2

Secondo la legge 335 del 1995 sono tenuti a iscriversi al fondo parasubordinati i collaboratori (co.co.co., co.co. pro. e occasionali), i liberi professionisti senza cassa, i venditori porta a porta. Con leggi successive la platea si è allargata a beneficiari di assegni e dottorati di ricerca e borse di studio, amministratori locali, ecc.

Quali sono le aliquote contributive?

3

Al momento dell'istituzione della gestione separata l'aliquota era molto bassa, pari al 10%. Successivamente è stata più volte aumentata fino ad arrivare al livello attuale del 26,72% del reddito conseguito. Per i collaboratori due terzi dell'aliquota sono a carico del committente e un terzo del lavoratore.

Come si calcola la pensione?

4

Per i lavoratori parasubordinati l'importo della pensione si calcola integralmente con il metodo contributivo, cioè sulla base dei versamenti effettuati durante tutta la vita lavorativa. Il livello dell'assegno dipende quindi dall'aliquota di contribuzione, dal reddito percepito e dai periodi di non lavoro tra un contratto e l'altro.

I precari e la previdenza

10%	26,72%	411,53 euro al mese	1.002.000
l'aliquota di contribuzione dei precari dal 1° gennaio 1996	l'aliquota di contribuzione dei precari dal 1° gennaio 2010	l'ammontare dell'assegno sociale	i lavoratori iscritti alla gestione separata nel 2009

La simulazione*

25
anni **UOMINI**

Rapporto pensione/reddito

in pensione
gen 2049-
ott 2050

Parasubordinato

Min
36%

Dipendente

Min
45%Max
62%Max
77%**25**
anni **DONNE**

Rapporto pensione/reddito

in pensione
lug 2047-
ott 2050

Parasubordinato

Min
36%

Dipendente

Min
45%Max
57%Max
71%**35**
anni **UOMINI**

Rapporto pensione/reddito

in pensione
lug 2038-
ott 2040

Parasubordinato

Min
36%

Dipendente

Min
47%Max
55%Max
73%**35**
anni **DONNE**

Rapporto pensione/reddito

in pensione
gen 2037-
ott 2040

Parasubordinato

Min
36%

Dipendente

Min
47%Max
52%Max
69%

Fonte: Progetica *Età di inizio della contribuzione 25 anni; ultima retribuzione lorda annua prima del pensionamento 36 mila euro

CORRIERE DELLA SERA

I contributi e il fondo in attivo Con i contributi che i parasubordinati versano al loro fondo Inps, in attivo di oltre 8 miliardi, si pagano le pensioni alle categorie che non ce la farebbero con i loro iscritti